

Dopo la sentenza del Consiglio di Stato

Rischio «pubblico» per i fondi interprofessionali

Giampiero Falasca

La decisione del Consiglio di Stato di equiparare alcuni soggetti privati - le **casce di previdenza dei professionisti** - alla pubblica amministrazione rischia di avere effetti indiretti anche su altri soggetti, che si trovano in posizione simile agli enti previdenziali privati. La decisione del giudice amministrativo, in realtà, non ha portata generale, ma riguarda un aspetto specifico: la possibilità di includere le casce di previdenza autonome nella platea di quei soggetti che rientrano nel "conto consolidato Istat", un elenco che viene preso come base di riferimento da tutte le leggi di contenimento della spesa pubblica degli ultimi anni.

Secondo il **Consiglio di Stato**, le casce private rientrano in questo elenco perché sono soggette a forme di controllo pubblico, percepiscono risorse sulla base di norme che sanciscono l'obbligatorietà dei relativi versamenti, e perseguono le finalità di carattere pubblico (in particolare, delle finalità di natura previdenziale). Questo ragionamento (che sembra fare riferimento alla giurisprudenza comunitaria sugli organismi di diritto pubblico) può aprire un fronte problematico per tutti quei soggetti che, al pari delle casce dei professionisti, hanno natura privatistica, ma perseguono finalità di interesse generale, devono sottostare a forme di controllo pubblico (di varia intensità) e percepiscono dei contributi definiti obbligatori dalla legge. I soggetti più minacciati da questo approccio essere i **fondi interprofessionali**.

Questi soggetti, infatti, incamerano un contributo obbligatorio, perseguono una finalità pubblica e sono destinatari di

alcuni controlli di natura pubblicistica. Attenzione, però, a non ritenere scontato l'esito della vicenda; infatti, se è vero che il dubbio esiste, è altrettanto vero che i fondi interprofessionali hanno validi argomenti per escludere la propria natura pubblicistica. Il primo aspetto riguarda il finanziamento: il contributo che i fondi incamerano è previsto dalla legge come obbligatorio, ma i datori di lavoro possono decidere di versarlo **all'Inps**. Inoltre, le forme di controllo della pubblica amministrazione sono molto leggere e anche le finalità perseguite, pur avendo

AL LEGISLATORE

L'accordo sulla produttività chiede di preservare la natura privatistica dei soggetti che operano nella formazione

una portata ampia, hanno carattere settoriale.

Tra l'altro, l'**accordo sulla produttività** - che ha preceduto di qualche giorno la sentenza del Consiglio di Stato - ricorda il ruolo fondamentale che può essere svolto dai fondi interprofessionali per la formazione continua. I fondi hanno dimostrato di operare bene sia per l'aggiornamento delle competenze dei lavoratori occupati, sia per rafforzare l'occupabilità dei lavoratori coinvolti in procedure di cassa integrazione e di mobilità. Partendo da questa considerazione, l'accordo sulla produttività chiede al legislatore di chiarire in maniera esplicita la natura privatistica dei fondi, al fine di rendere più agevole ed efficace la loro azione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

